



6° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 14 - 15 - 16 dicembre 1984

ATTI

Tomo primo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione di Preistoria, Università di Siena

Assai precocemente, fin dalla seconda metà dell'800, le rive del Lago di Lesina, all'estremità nord-occidentale del Promontorio del Gargano, furono oggetto di indagini paleontologiche. Una vera folla di ricercatori e raccoglitori vi si succedette, specialmente nei dintorni di Lesina, sia ad Est che ad Ovest e a Nord-Ovest dell'abitato. Ricorderemo l'Angelucci, il Benucci, il Centonza¹, il Nicolucci², e, ancora il Giglioli, A. Boschi, L. Manzi³ e Alerino Palma di Cesnola. Le collezioni provenienti da tali ricerche sono giacenti presso il Museo Nazionale di Taranto, il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «L. Pigorini» di Roma, il Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria di Firenze, nonché — ciò che dovrà essere accertato — presso il Museo Archeologico di Lucera, presso il Museo Nazionale di Napoli e l'Istituto di Antropologia della stessa città. I materiali litici si riferiscono in parte al Paleolitico (inferiore e medio), in parte al Neo-eneolitico. A questi si aggiungono reperti ceramici neo-eneolitici, ancora, quasi tutti, da esaminare e determinare con esattezza.

¹ CENTONZA R., *Le stazioni litiche di Lesina ed il Museo Nazionale Preistorico di Roma*, Napoli 1878; IDEM, *Nuove scoperte preistoriche nella provincia, «La Capitanata»*, Anno XIII, Foggia 16 Luglio 1878; IDEM, *L'uomo preistorico sul Monte Gargano e sulle rive del Lago di Lesina in Capitanata*, San Severo 1888.

² NICOLUCCI G., *Scoperte preistoriche nella Basilicata e nella Capitanata*, Rendiconti R. Accademia Scienze fisiche e matematiche, Napoli 1877; IDEM, *Catalogo della collezione di oggetti preistorici dell'età della pietra posseduti da G. Nicolucci*, Napoli 1877; IDEM, *Ricerche preistoriche nei dintorni del Lago di Lesina*, Atti R. Accademia Scienze fisiche e matematiche di Napoli, Vol. VII, Napoli 1878.

³ MANZI L., *Le collezioni preistoriche di Capitanata*, «Il Pungolo», Anno XIII, n. 358, Napoli 2 dicembre 1905.

Di particolare interesse sono le ricerche del Nicolucci, che verso il 1874, richiamato a Lesina dalle scoperte precedenti del Centonza, riconobbe l'esistenza di due villaggi di capannicoli, l'uno a Camerata, presso la Punta, poco ad Est dell'abitato di Lesina, l'altro a Conella presso Fischino, all'angolo nord-occidentale del Lago, mentre localizzò altre tracce di insediamenti della stessa età a Pontone e a Salsolido, lungo le rive sud-occidentali, nonché a Ripalta. A Camerata il Nicolucci individuò una sessantina di fondi di capanna distribuiti attorno ad uno stagno allora esistente (e successivamente scomparso in seguito ai lavori di bonifica). Di questi fondi di capanna il Nicolucci ne scavò tre e li descrisse come di forma concava, della profondità massima di m 0,60, a pianta ellittica, di dimensioni pari a $3 \times 2,6$ m. Il riempimento dei fondi era costituito da terreno di colore scuro, il quale affiorando spiccava nettamente rispetto al suolo di campagna di tono più chiaro.

A Conella-Fischino, il Nicolucci contò un numero pressoché eguale di fondi di capanna, e di essi ne scavò due. Dagli scavi di Camerata e di Fischino, egli ricavò, come sintetizzò più tardi lo Jatta⁴, «stoviglie d'impasto pesantissimo contenente sabbia quarzosa, a frattura spugnosa, con strato nerastro al centro, al di fuori di colore bruno con larghe chiazze rossastre, senza ingubbiatura alla superficie esterna e con anse a canaletto; ossa infrante di animali domestici, per lo più ovini, martelli di pietra, pietre da fionda, asce, scalpelli, raschiatoi, coltelli di selce e di ossidiana». Tra i materiali di Lesina, lo stesso Jatta sottolinea la presenza di una scodella con fondo tondeggiante e un manico di «pentola» a nastro leggermente incavato a sella sul dorso. Sulla base di quest'ultimo reperto, e unitamente della esistenza di martelli litici, lo Jatta esprime l'opinione che a Lesina possa essere rappresentato anche il periodo successivo al Neolitico, epoca quest'ultima alla quale attribuisce la restante parte del materiale.

Di Lesina ebbero a parlare, oltre al citato Jatta, anche altri Autori, come il Mochi⁵, il Patroni⁶, il Quagliati⁷, ecc. La ricorda anche, nel 1955, il Battaglia⁸, al quale sono dovute alcune riproduzioni di oggetti litici significativi ed alcune descrizioni dei medesimi (provenienti dal Museo «L. Pigorini» di Roma). Manca tuttavia

⁴ JATTA A., *La Puglia Preistorica*, Tip. Ed. Vecchi, Trani 1914.

⁵ MOCHI A., *Aspetti e periodi del Neolitico nell'Italia continentale e peninsulare*, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, Vol. XLV, Firenze 1915.

⁶ PATRONI G., *Storia Politica d'Italia, La Preistoria*, Vol. I, Ed. Vallardi, Milano 1916.

⁷ QUAGLIATI Q., *La Puglia Preistorica*, Tip. Ed. Vecchi, Trani 1936.

⁸ BATTAGLIA R., *Abitati e culture eneolitiche in Puglia*, Rivista di Antropologia, Vol. XLIII, Roma 1955.

ancora un lavoro esauriente sui materiali del Lago di Lesina, specialmente per quanto riguarda la ceramica, che è praticamente ignota.

In questa nota ci proponiamo di fornire un contributo, sia pure del tutto preliminare e parziale, alla conoscenza dell'industria di Lesina, basandoci sull'esame diretto di alcuni manufatti giacenti al Museo Nazionale di Taranto, al Museo «L. Pigorini» di Roma ed al Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, e facenti parte delle collezioni Centonza (Taranto e Roma), Boschi, Giglioli e Manzi (Roma) e Alerino Palma di Cesnola (Firenze). Si tratta, evidentemente, di una campionatura ancora modesta, che può darci una immagine solo approssimativa della facies di Lesina, ma che riteniamo non inutile presentare, in quanto premessa a un lavoro globale che i sottoscritti hanno in programma per il prossimo futuro.

Questa nostra brevissima comunicazione vuole innanzitutto richiamare l'attenzione sull'importanza degli insediamenti di Lesina, nell'ambito degli studi del Neoeolitico del Promontorio del Gargano, e sottolineare alcuni punti di carattere più generale riguardanti l'industria litica.

- a) Presenza di elementi foliati di grandi dimensioni, in forma di pugnali.
- b) Presenza di numerose punte di freccia a codolo e ad alette ben pronunciate, più raramente a base concava, in associazione con punte foliate sessili più rare.
- c) Frequenza, tra il materiale di tecnica campignana, di tranchets, sia biconvessi che piano-convessi, di grande formato, in associazione con più rare accette e con bifacce più generiche, a contorno ovalare ed ellissoidale, quest'ultime di dimensioni medie.
- d) Presenza, nella componente su scheggia e lama, di semilune e di segmenti di cerchio a dorso abbattuto.
- e) Presenza di oggetti in ossidiana.
- f) Presenza di accette levigate di varia forma e grandezza.

Per quanto concerne il punto a), si è in grado di dare qualche notizia di dettaglio su un gruppo di oggetti conservati in parte al Museo «L. Pigorini», in parte a Taranto.

— Una grossa foglia (Fig. 2 e 3) è lunga mm 217,5 e larga mm 82,5; presenta un apice poco acuto; dei due margini, l'uno è francamente convesso, l'altro appena ricurvo, quasi rettilineo. Lo spessore massimo, misurato in un punto dove è presente una leggera asperità di una faccia, è pari a mm 21 (in altri punti, esso va da 16 a 18 mm circa). La sezione è biconvessa, con appiattimento appena maggiore di una delle facce. La scheggiatura, che interessa la totalità delle due facce, è piatta, prevalentemente largo-scagliosa, e solo in piccola parte lamellare e minuta. I margini sono solo parzialmente regolarizzati mediante ritocco minuto.

Questo esemplare è ricavato da selce grigio-chiara e presenta una patina leggermente olivastra. Sulle superfici si osservano frequenti concrezioni calcaree.

— Un grande pugnale a tacca misura mm 247×69 . La lama è decisamente asimmetrica: un bordo è infatti praticamente rettilineo, l'altro è convesso nella porzione apico-mediana, mentre nel terzo inferiore reca un ampio "cran", determinante un grosso codolo spostato lateralmente rispetto all'asse mediano del pezzo. Lo spessore massimo, misurato anche qui in un punto ove è presente una piccola asperità, è di mm 13,5 (in altri punti, esso è di 11-12 mm). La sezione è biconvessa alquanto appiattita, con leggera concavità di una faccia, che attesta la provenienza da una grande lama un poco incurvata ventralmente. La lavorazione, bifacciale totale, consiste in scheggiature piatte, largo-scagliose, raramente lamellari.

L'oggetto, in selce color grigio scuro, porta qualche concrezione sulle superfici.

— Un pugnale di formato minore, rispetto ai precedenti (mm $115 \times 37,5$), ha forma di foglia di lauro, a profilo simmetrico, ma con leggero restringimento dei margini nel terzo inferiore, accennante appena ad un peduncolo e a due alette del tutto rudimentali (di cui una quasi impercettibile). Lo spessore massimo è di mm 8,5, la sezione biconvessa, molto appiattita. A differenza dei due altri foliati prima descritti, questo pugnale è lavorato su entrambe le facce (ad eccezione di una piccola porzione risparmiata sulla faccia ventrale della lama di origine) con scheggiature piatte assai fini, quasi interamente lamellari, e con distacchi spesso disposti in serie. Verso l'estremità, il codolo ha un profilo un po' irregolare e mostra su un lato una serie di piccoli distacchi lamellari eretti. Si tratta probabilmente di un lavoro di riparazione in questo punto.

L'oggetto, in selce grigio-bruna, è ricoperto da patina bianca.

— Un pugnale è ricavato da una lunga e stretta lama a due costole, convergenti in alto in una sola costola mediana. Le sue dimensioni sono di oltre (essendo fratturato all'estremità distale) 158 mm di lunghezza $\times$ 26 di larghezza. Lo spessore massimo è di mm 22, la sezione piano-convessa. I margini, nel tratto conservato, appaiono pressoché rettilinei; alla base si configura una leggera, quasi impercettibile, ingrossatura. La lavorazione, a distacchi piatti e lamellari, molto fini e quasi tutti in serie, interessa la quasi totalità della faccia dorsale (soltanto la superficie compresa fra le due costole, nella regione mediano-prossimale, è risparmiata, nonché la parte distale e prossimale della faccia ventrale).

L'oggetto è in selce grigio-scura.

Dei quattro foliati sopra descritti, i primi due, conservati al Pigorini di Roma, fanno parte di una collezione di origine non nota; il terzo, pure giacente al Pigorini,

fu donato da L. Manzi e figurato dal Battaglia nel '55; l'ultimo proviene dalla collezione Centonza del Museo di Taranto e fu illustrato dal Quagliati nella sua opera del 1936 sulla Puglia Preistorica.

Le cuspidi di freccia (vedi al punto *b*) appaiono relativamente numerose nella raccolta Boschi del Museo Pigorini di Roma (una dozzina circa in parte figurate dal Battaglia), più rare (un solo esemplare, che fu già illustrato dal Quagliati, il quale tuttavia ne segnala anche altre) nella collezione Centonza di Taranto.

Predominante è il tipo a sezione biconvessa, a peduncolo e ad alette di solito ben pronunciate, talvolta sporgenti obliquamente in basso, e col corpo triangolare o triangolo-ogivale più o meno slanciato. Le misure vanno da un massimo di mm $58 \times 16,5 \times 4,5$ ad un minimo di $24,5 \times 14,5 \times 3,5$. Alle cuspidi peduncolate si associano una punta larga e corta (mm $24 \times 25 \times 5$) a base concava, con alette assai pronunciate, ed una foglietta sessile di $28 \times 21 \times 4$ mm.

La lavorazione, nelle punte di freccia, è in genere bifacciale totale (fa eccezione la citata foglietta sessile, che ha una faccia in parte liscia) e a distacchi minuti piatti, in prevalenza lamellari. Scheggiature scaglioso-piatte non lamellari sono visibili sulla cuspidi a foglia sessile, su quella a base concava e su un'altra soltanto del tipo più comune a peduncolo ed alette.

Riguardo al punto *c*), possiamo prendere in considerazione una ventina di oggetti lavorati con preta tecnica campignana (8 della collezione Boschi del Pigorini di Roma, uno dei quali fu figurato dal Battaglia nel 1955; uno del Museo Fiorentino, dono di Alerino Palma di Cesnola; 10 della collezione Centonza di Taranto). I tranchets, stando almeno al materiale finora esaminato, parrebbero costituire la categoria più numerosa (una quindicina di pezzi). Essi misurano da un massimo di mm $141 \times 71,5 \times 25$ ad un massimo di mm $65 \times 53 \times 21$. La maggior parte di essi, tuttavia, si concentra su misure tra 90 e 120 mm. Per 2/3 sono a sezione biconvessa, per 1/3 a sezione piano-convessa. I profili risultano triangolari, triangolo-ogivali, trapezoidali a lati leggermente arcuati, più raramente ellissoidali. La tecnica di scheggiatura è ottima, a distacchi largo-scagliosi, talvolta un poco subembricati ai margini, di norma piatti e regolari; ciò che dà luogo a superfici poco scabrose. In più casi, si notano distacchi minuti o medi di tipo lamellare, sebbene a gruppi isolati. A questo riguardo ne è un ottimo esempio il tranchet biconvesso proveniente dal Museo Fiorentino. La scheggiatura, nei biconvessi sempre bifacciale totale, nei piano-convessi è totale sulla faccia dorsale, mentre interessa, di solito, solo uno o entrambi i lati della faccia ventrale. In quest'ultimo caso, i distacchi possono risultare semierti e dar luogo a scarpate un po' rilevate. Il ritocco di regolarizzazione dei bordi di solito non manca, sebbene non appaia particolarmente minuzioso e non interessi in genere che par-

te dei bordi stessi. Il profilo dello sbieco, indifferentemente nei piano-convessi come nei biconvessi, si presenta rettilineo o leggermente convesso.

Ai tranchets ora descritti, si aggiungono alcuni bifacciali d'altro tipo della collezione Boschi di Roma: una accettina di forma trapezoidale (di mm $65,5 \times 38 \times 18$), a sezione biconvessa, col tagliente ottenuto a scheggiature multiple larghe, e a lavorazione bifacciale totale un po' sommaria; un'acceptina ovalare, pure biconvessa (di mm $59 \times 36 \times 18$), lavorata totalmente sulle due facce a scheggiature in parte sommarie, in parte accurata e lamellare. Da ultimo ricorderemo un manufatto ricavato da ciottolo di selce a grana grossolana, di forma trapezoidale larga (misurante mm $58 \times 63 \times 19$), scheggiato solo su una faccia e recante il cortice quasi intatto sulla faccia opposta, nella quale tra l'altro si osservano tracce possibili di levigazione.

In quanto alla presenza, nell'industria su scheggia e lama, di segmenti e di semilune a dorso (vedi punto *d*), la raccolta Boschi, giacente al Pigorini di Roma ne comprende 7 esemplari. I segmenti di cerchio, in numero di 5, tutti provvisti di dorso bipolare, vanno da un minimo di mm 21×7 ad un massimo di $29 \times 11,5$. Le semilune, in numero di 2, entrambe a dorso unipolare, hanno dimensioni, rispettivamente di mm $20,5 \times 11$ e di 31×15 (in quest'ultimo caso si tratta di un esemplare di fattura piuttosto grossolana).

A questi elementi di tipo geometrico si associano, nella stessa raccolta Boschi di Roma⁹, diversi strumenti in selce, a stato fisico fresco, inalterato o a patina leggera di colore olivastro o biancastro, che, per le loro caratteristiche, potrebbero appartenere, assieme ai geometrici, allo stesso orizzonte culturale cui si riferiscono i foliati e gli oggetti di tecnica campagnana. Essi constano di: un grande bulino doppio su ritocco (su lama di 82 mm di lunghezza); un piccolo gruppo di grattatoi, frontali, lunghi e corti, semplici o a ritocco laterale, di cui uno doppio e uno con bulino su frattura opposta (il fronte è spesso obliquo oppure ortogonale rettilineo); una serie di lame, anche slanciate (la più grande, anche se fratturata, raggiunge 71,5 mm di lunghezza) a ritocco semplice profondo continuo o denticolato marginale. Più incerta l'attribuzione al medesimo orizzonte di alcune punte, a stato fisico fresco, le quali, a parte questo loro aspetto fisico, potrebbero pur rientrare nel Musteriano, cultura che lascia numerose testimonianze intorno al Lago di Lesina, sotto forma sia di punte che di raschiatoi, a patina per lo più gialla, marrone, verdastra e nerastra, più o meno lucida (vedi sia collezione Boschi a Roma che collezione Alerino Palma di Cesnola a Firenze).

⁹ Anche nella raccolta Centonza di Taranto dovrebbero essere presenti elementi come bulini, grattatoi, raschiatoi, ecc.: ce li descrive il Quagliati nella sua opera del 1936.

All'insieme industriale di cui trattasi potrebbero invece appartenere alcuni nuclei prismatici e piramidali da lame, ed altri poliedrici e discoidali da schegge, di dimensioni anche piccole (fino a un minimo di 24 mm di diametro).

Tralasciando di parlare del punto *e*), per il quale ci basti di sottolineare la semplice presenza, citata dagli Autori, di oggetti in ossidiana, resta da illustrare l'ultimo punto, concernente le accette levigate. Queste figurano, in numero di 4 nella collezione Centonza di Taranto¹⁰, in numero di una in quella Giglioli di Roma. Sono ricavate da pietre verdi, da porfido rosso-chiaro e da altre rocce. Le loro dimensioni vanno da un minimo di mm 32,5 × 30 × 8,5 ad un massimo di 104 × 38 × 37. I profili risultano subtrapezoidali, a lati leggermente incurvati (due esempi), triangolo ogivale ad apice stonato (due esempi) e ovoidali (un esempio). Il taglio è convesso in tre casi, rettilineo negli altri.

Considerazioni e confronti

Allo scopo di inquadrare i reperti di Lesina nell'ambito del Neo-eneolitico del Promontorio del Gargano, possiamo fare alcune considerazioni:

- 1) I grandi foliati in forma di pugnale a grossa foglia asimmetrica, semplice o a tacca e quelli a foglia simmetrica con leggera sagomatura a codolo sono sconosciuti nel Gargano. Tutt'al più si può citare l'esemplare, intero, di Valle Sbernia (Peschici) a profilo di triangolo ottusangolo e di taglia media¹¹, e i frammenti e gli sbocchi di grandi foliati (di forma poco precisabile, appunto per il loro stato di frammenti e di sbocchi) provenienti dalla stazione della Valle del Melaino presso Vico¹². Entrambe queste stazioni garganiche si riferiscono al pieno Eneolitico (sottofase detta di Monte Grande)¹³. In particolare è da rilevare l'affinità d'ordine tecnologico (lavorazione a stacchi largo-scagliosi e quasi mai lamellari) che lega i due grandi foliati asimmetrici del Museo di Roma con quelli ora citati del Gargano. Del tutto inedito invece l'aspetto tecnologico (distacchi lamellari in serie) che ca-

¹⁰ Il Quagliati nella sua opera citata, tuttavia, parla di tre esemplari interi e di tre frammentari.

¹¹ PALMA DI CESNOLA A., *Valle Sbernia: una stazione officina campagnana a Sud di Peschici*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Vol. VI, Verona 1957.

¹² CALATTINI M., CRESTI G., *Contributo alla conoscenza del Campignano garganico. Stazioni dell'intero del Promontorio*, Atti Società Toscana di Scienze Naturali, Vol. 87°, Serie A, Pisa 1980.

¹³ PALMA DI CESNOLA A., *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano. A: ricerche e studi effettuati durante il 1981*, Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 27-29 Novembre 1981, San Severo 1984.

ratterizza i due esemplari simmetrici, l'uno di Roma, l'altro di Taranto. In quest'ultimo si riconosce per altro il tipo del pugnale "meridionale" (coltello-pugnale della nomenclatura a suo tempo introdotta dal Patroni¹⁴, coltello "stiloide" ecc.), diffuso appunto nella parte meridionale della nostra Penisola (Lazio, Campania, Basilicata, Abruzzo e, seppure più raramente, anche in Puglia)¹⁵ e inserito il più delle volte in contesti eneolitici di tipo Gaudio. La tradizione culturale cui si riferiscono entrambi questi pugnali lavorati a stacchi lamellari in serie sembrerebbe comunque estranea all'ambiente garganico.

- 2) Le cuspidi di freccia a peduncolo e ad alette pronunciate sono invece ben note sul Promontorio e possono ricollegarsi alla citata sottofase eneolitica di Monte Grande, sebbene esse facciano la loro comparsa già in seno alla sottofase di Malanotte (e siano presenti anche in un settore circoscritto di Macchia a Mare)¹⁶.
- 3) I grandi trachets biconvessi, con caratteri tecnici e morfologici simili a quelli riscontrati negli esemplari di Lesina, e accompagnati sempre da accette e da bifacce di tipo più generico a contorno ovale o ellissoidale, sono tipici della già ricordata sottofase di Monte Grande. Ricorderemo quelli di Monte Grande, di Casale Mastro Matteo, di Spinacchi, di Scarcafarina, di Valle Sbernia e di Valle Don Matteo, pubblicati da A. Palma di Cesnola¹⁷ e da M. Calattini e G. Cresti¹⁸, nonché quelli raccolti dal Del Viscio nei dintorni di Vico e giacenti presso il Museo Pigorini di Roma.
È comunque da notare che a Lesina, stando ai dati finora in nostro possesso, figurano anche non pochi trachets piano-convessi, che, seppur presenti, risulterebbero più rari nella sottofase di Monte Grande (la modesta campionatura di Lesina c'impedisce d'altra parte di trarre qualsiasi conclusione d'ordine statistico).
- 4) I segmenti e le semilune a dorso costituiscono un elemento nuovo per il Gargano e ci riportano all'Eneolitico delle tombe di Laterza¹⁹ e di altre località dell'Italia

¹⁴ PATRONI G., *Tipologia e terminologia dei pugnali di selce italiani*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Vol. XXXI, Fasc. 4-6, Parma 1905.

¹⁵ COLINI G.A., *Armi di selce trovate nei dintorni di Roma e tombe eneolitiche di Colle Sannita (Benevento)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Vol. XXXI, Fasc. 1-3, Parma 1905; ACANFORA M.O., *Armi di selce eneolitiche con ritocco "in serie"*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, Vol. IV, Fasc. 1-2, Firenze 1949.

¹⁶ PALMA DI CESNOLA A., *Op. cit.*, San Severo 1984.

¹⁷ PALMA DI CESNOLA A., *Op. cit.*, San Severo 1984.

¹⁸ CALATTINI M., CRESTI G., *Op. cit.*, Pisa 1980.

¹⁹ BIANCOFIORE F., *La necropoli eneolitica di Laterza*, *Origini*, vol. I, Roma 1967; IDEM, *La civiltà eneolitica di Laterza*, in: *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Ed. Electa, Milano 1979.

centro-meridionale citate dal Colini nel suo lavoro del 1899²⁰. I bulini, i gratta-toi, le lame ritoccate, ecc. rientrano invece tra gli aspetti più generici e comuni a tutto l'arco neo-eneolitico del Gargano. Per altro, nel caso della sottofase di Monte Grande, dobbiamo lamentare la nostra completa ignoranza sul carattere che vi assume la componente litica su scheggia e lama.

- 5) L'ossidiana è stata rinvenuta solo eccezionalmente nel Gargano (ricorderemo qualche reperto isolato a Punta Cucchiara, a Macchia a Mare²¹ e in poche altre località). Si può dire che essa, se si eccettuano Lesina e le Isole Tremiti, abbia giocato un ruolo infimo nella zona, e che pertanto non costituisca alcun riferimento di carattere cronologico-culturale.
- 6) Lo stesso può valere (almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze) per quanto riguarda le accette levigate, la cui presenza nel Gargano è stata pur riscontrata in qualche contesto eneolitico, come a Macchia a Mare²² (con rarissimi esemplari di formato molto ridotto), a Molino di Mare²³, a Malanotte²⁴, ecc.

Restano irrisolti non pochi punti: quale ceramica, ad esempio, era associata alla facies litica di Lesina sopra descritta?

Al riguardo, due parole vanno spese sul, purtroppo, scarso materiale fittile di Lesina giacente presso il Museo Pigorini di Roma. Vi figurano, innanzitutto, due anse a rocchetto insellato, in ceramica d'impasto grigiastro, a superfici alquanto corrose, di tipo Diana-Bellavista. A queste anse, attestanti la presenza di Neolitico superiore in qualche punto attorno al Lago di Lesina, si aggiungono: 5 anse sottocutaneae o canaliculate, di cui quattro in forma di bugna forata, in ceramica rossiccia, ed una più allungata, in ceramica grigia; nonché tre prese a bugna o a linguetta, di cui due forate; una grossa presa a lingua; un frammento recante un cordoncino; infine una fusarola biconico-schiacciata. Quest'ultimo lotto di materiale fittile, nel complesso, suggerirebbe un'attribuzione all'Eneolitico.

²⁰ COLINI G.A., *Sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Vol. XXV, Parma 1899.

²¹ PALMA DI CESNOLA A., *Contributo alla conoscenza del Campignano Garganico. Nuove stazioni di facies costiera ad Ovest della Punta Cucchiara*, *Memorie Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, Vol. VII, Verona 1959.

²² PALMA DI CESNOLA A., *Op. cit.*, Verona 1959.

²³ VIGLIARDI A., CALATTINI M., *La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico*, *Atti 5° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo Dicembre 1983, San Severo 1985.

²⁴ CALATTINI M., CUDÀ M.T., *La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: l'industria litica*, *Atti del 5° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo Dicembre 1983, San Severo 1985.

In quali rapporti stiano tali materiali ceramici con le industrie litiche qui illustrate o con parte di esse, sfortunatamente non ci è dato di sapere.

Sebbene gli Autori di questa nota siano del parere che tutto il materiale litico da loro esaminato potrebbe comodamente rientrare in una fase avanzata dell'Eneolitico garganico, tipo quella di Monte Grande, essi non possono fare a meno, prudenzialmente, di lasciare aperta l'ipotesi che una parte almeno di esso (vedi ad esempio alcuni dei *tranchets* piano-convessi) possa anche riferirsi ad un orizzonte neolitico. A questo proposito, oltre a ricordare le due anse a rocchetto di Diana Bellavista del Museo Pigorini, si può sottolineare il fatto che tra i materiali dei fondi di capanna di Camerata e Fischino, scavati dal Nicolucci, non vengono assolutamente menzionati né pugnali di tipo eneolitico e neppure cuspidi di freccia.

In altri termini potrebbe anche darsi che i manufatti rinvenuti a Lesina da Centonza, Boschi, Manzi e dagli altri ricercatori, e depositati presso i Musei di Roma, di Taranto e di Firenze, che abbiamo sopra analizzati, non corrispondano cronologicamente ai materiali scavati dal Nicolucci nei citati fondi di capanna; e che dunque, di Lesina, noi abbiamo potuto evidenziare solo uno (probabilmente il più tardo) di due possibili orizzonti culturali esistenti sul posto.

Ma ciò, pensiamo, potrà essere risolto solo dopo che il materiale del Nicolucci²⁵ sarà stato esaminato e dettagliatamente descritto. Per ora ci basti d'avere semplicemente impostato il problema.

²⁵ Il Mochi nel suo citato lavoro sul neolitico italiano del 1915 riporta, ricavandola dal Nicolucci, una lista di tipi presenti nei fondi di capanna di Lesina. Tra questi cita 16 «asce e picconi scheggiati» e 19 «accette scheggiate (veri *tranchets*)». Risulterebbero invece assenti «freccie, lance e pugnali». Nello stesso lavoro il Mochi, inoltre, avverte che «non si deve tener conto degli oggetti rinvenuti nei terreni d'altre vicine contrade, nelle quali non si riscontrarono tracce di capanne». Questa cautela del Mochi poté essere dettata forse dal sospetto di una non corrispondenza fra i materiali dei fondi di capanna e quelli raccolti in superficie dal Centonza e da altri.



Fig. 1 - Posizione dei fondi di capanna nei dintorni del Lago di Lesina (dallo Jatta, 1914).



Fig. 2 - Pugnale di selce a lati convessi, collezione non nota, Museo Pigorini di Roma.



Fig. 3 - Pugnale a tacca, collezione non nota, Museo Pigorini di Roma.

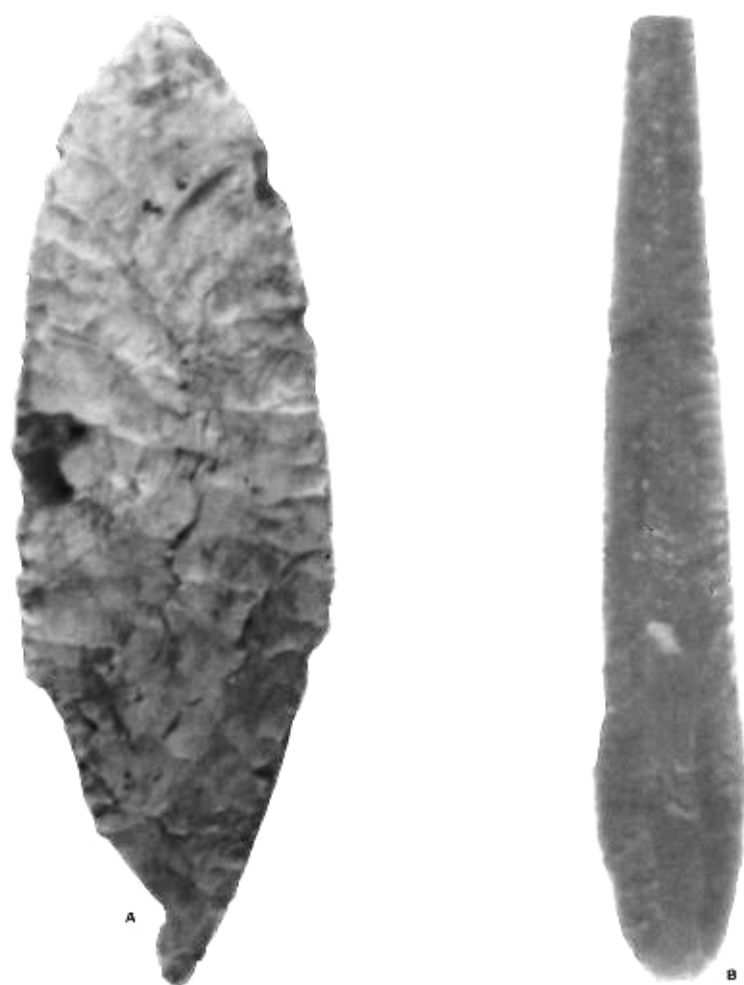


Fig. 4 - a) Pugnale a foglia di lauro, collezione Manzi, Museo Pigorini di Roma; b) pugnale "stiloide", collezione Centonza, Museo Nazionale di Taranto.

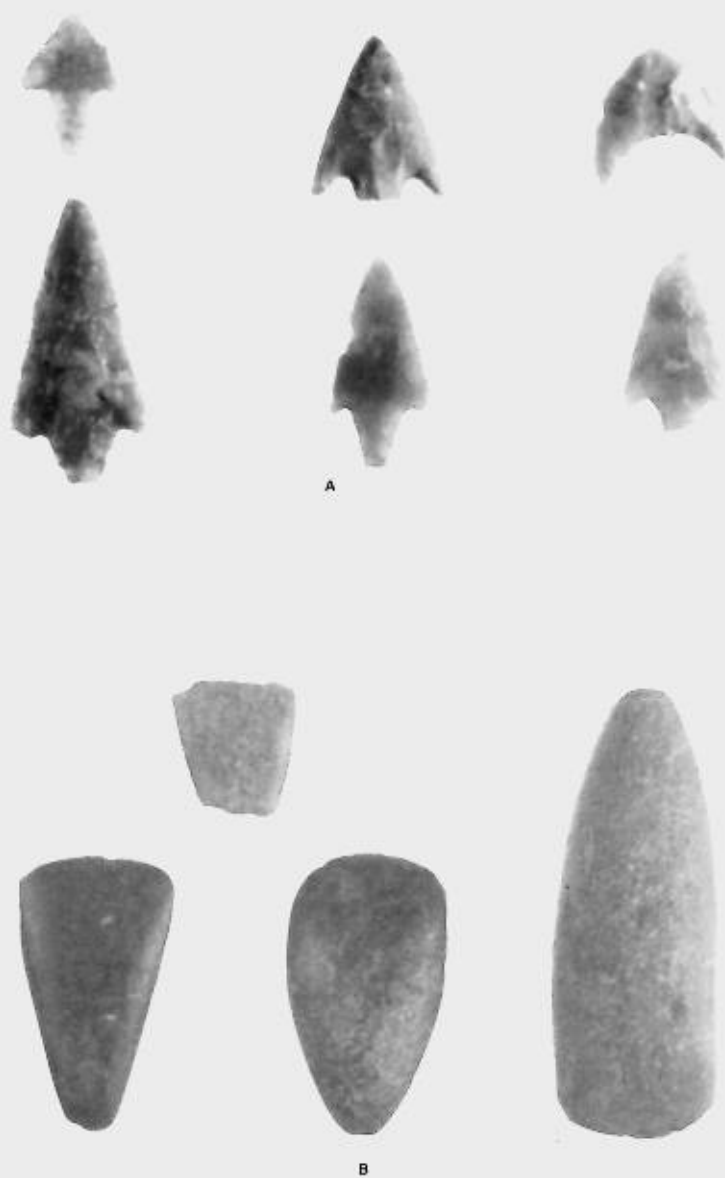


Fig. 5 - a) Punte di freccia ad alette e peduncolo e sessili, collezione Boschi Museo Pigorini di Roma; b) accette levigate, collezione Centonza, Museo Nazionale di Taranto.

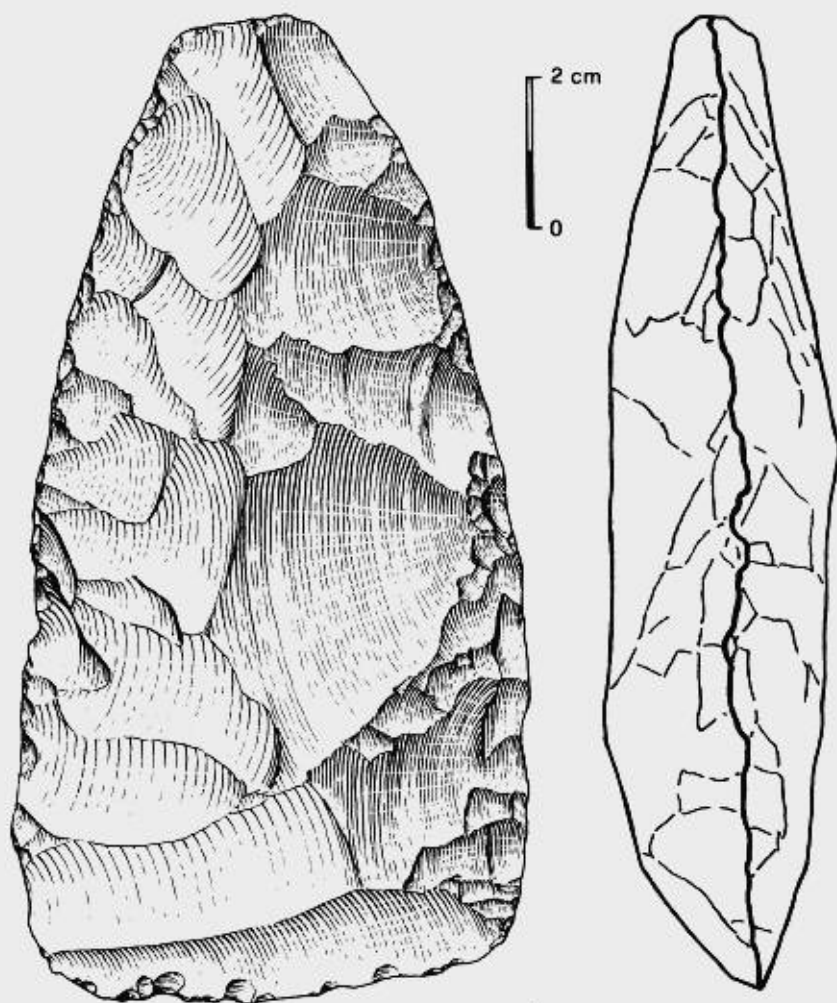


Fig. 6 - Tranchet a sezione biconvessa, collezione Alerino Palma di Cesnola, Museo Fiorentino di Preistoria.



Fig. 7 - a) Tranchets a sezione piano-convessa, collezione Centonza, Museo Nazionale di Taranto; b) tranchets a sezione biconvessa, collezione Boschi, Museo Pigorini di Roma.

INDICE DELLE TAVOLE

Carlo Tozzi	da I a VII
Armando Gravina	da VIII a XX
Mauro Calattini Arturo Palma Di Cesnola	da XXI a XXVII
Marcello Tagliente	da XXVIII a XXXI
Marina Mazzei	da XXXII a XXXVII

I N D I C E

Roberto M. Pasquandrea	<i>Saluto dell'Archeoclub di San Severo</i>	
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	
Alfredo Geniola	<i>Presentazione</i>	
Carlo Tozzi	<i>Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)</i>	pag. 11
Armando Gravina	<i>Caratteri del Neolitico medio-fine nella Daunia centro-settentrionale</i>	pag. 21
Alfredo Geniola	<i>Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata</i>	pag. 43
M. Calattini A. Palma Di Cesnola	<i>Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina</i>	pag. 51
Marcello Tagliente	<i>Presenze tirreniche in Basilicata in età ar- caica</i>	pag. 61
Marina Mazzei	<i>Considerazioni sulle testimonianze archeo- logiche di Arpi</i>	pag. 67
Cesare Colafermina	<i>Privilegi del clero in Capitanata in alcuni documenti dei secoli XV-XVI</i>	pag. 75
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata</i>	pag. 85
Giuseppe Dibenedetto	<i>Le bonifiche in Capitanata nella prima metà del XIX secolo</i>	pag. 95
Giuseppe Clemente	<i>Gli atti pubblici nei protocolli notarili ri- guardanti il sacco di San Severo del 25 feb- braio 1799</i>	pag. 121
Angela Annarumma	<i>Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700</i>	pag. 183

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo